

In scena al Carcano di Milano il monologo scritto dall'attore e cantante in coppia con Sandro Luporini

# Gaber si confessa col topo

Grande successo di pubblico per «Il Grigio», spettacolo che alterna momenti trascinanti e suggestivi ad altri meno convincenti



Giorgio Gaber in una scena di «Il Grigio»

Milano - C'è tutto Gaber nei due tempi di «Il Grigio» scritto assieme all'ormai inseparabile Sandro Luporini e testé trionfalmente tenuto a battesimo al Carcano: o meglio c'è tutto il tormentato intellettuale Giorgio Gaberscik che da una vita convive con il cantautore assunto a bandiera di una generazione inquieta. Hanno tuttavia scarsa rilevanza gli opinabili riferimenti autobiografici, determinante risultando invece il percorso mentale di uno spettacolo-confessione che per certi versi sfiora lo psicodramma.

In apparenza «Il Grigio» è la puntigliosa cronaca dell'aspra battaglia sostenuta da un quarantacinquenne in crisi contro un indesiderato ospite, subdolamente installatosi nella casa di verde cintura metropolitana dove l'Innominato s'è rifugiato dopo il

distacco senza dramma dall'amante Gabriella. In realtà «quel lurido topo che rimescola tutta la melma della mia vita» non appartiene al regno animale, bensì è incarnazione di un supremo valore, forse la voce della coscienza o l'ambigua presenza di un angelo o la proiezione stessa di Dio, come lascia intendere la concitata invettiva del penultimo quadro, quando nel notturno incubo, accompagnato dai lampi e dai tuoni di un temporale, l'Attore grida all'ineffabile antagonista che la sua anima non è bianca soltanto perché Dio è cattivo con gli uomini. Ma da quasi vent'anni uomo di teatro più ancora che di canzoni, Gaber è troppo avveduto navigatore di palcoscenico per concludere il suo nuovo spettacolo sulle cupe note della disperazione, sicché alla fine dissolve i reiterati «effetti notte» in

una bellissima alba, preceduta dal canto di un nuovo gallo annunciante «l'inizio di un giorno finalmente diverso». In conclusione le già esecrate spalle dell'uomo che gli cammina davanti non sono più il simbolo dell'intollerabile volgarità dell'esistenza, ma gli trasmettono una sensazione simile alla tenerezza: «intelligenti-stupidi, vecchi-giovani, uomini-donne che differenza fa, quell'uomo è tutto: bisognerebbe essere capaci di trovare l'indulgenza che dovrebbe avere un Dio che guarda».

Pur innervato da autentici momenti di poesia, specie nel trascinante secondo tempo, «Il Grigio» paga qualche scotto ai confessati riferimenti letterari nei confronti di Pessoa, Botho Strauss, Lautremont e ai pretenziosi rimandi ad altri, autentici o fasulli, «maitres à penser». Ma la ca-

rica di simpatia e la suggestione fabulatoria dell'interprete è tale che la platea gli perdona tutto, abbandonandosi pienamente all'itinerario esistenziale di un personaggio che si sente un niente, capace di farsi ammirare ma non amare, lasciandosi cinicamente alle spalle una moglie spinta alle soglie della follia; un figlio adolescente più viziato che prediletto; una giovane amante che da appena tre mesi gli ha dato una figlia, ufficialmente in carico all'ignaro marito.

Per innalzare un muro sulla trascorsa attività di cantautore, Gaber non soltanto ha rinunciato a qualsiasi intervento canoro, ma ha addirittura affidato le musiche di scena al tastierista-compositore Carlo Cialdo Capelli che lo esegue dal vivo, con Corrado Sezzi alle percussioni. I due musicisti si intravedono appena sul fondo della stanza-scatoletta-rifugio che costituisce l'unificante e altrettanto grigio ambiente scenografico in cui si sviluppa il lungo monologo, affrontato da Gaber con il costante soccorso di un microfono-amplificatore, quasi a testimonianza dei trascorsi in sala di registrazione.

La conquistata platea, larga di applausi a scena aperta, digerisce con compunta attenzione le implicazioni filosofiche divertendosi soprattutto alla sfida con il topo, condotta senza risparmio di mezzi, dalle tradizionali trappole ai percorsi labirintici, dal fufone gattone Tobia ai micidiali collanti, fino alle palline mummificatrici e al trucco dell'alter ego di cartapesta. L'astuzia di Gaber è soprattutto quella di far tifare il pubblico per l'avversario.

Gastone Geron

«Il Grigio» di Giorgio Gaber al Teatro Carcano di Milano (repliche fino all'8 gennaio).

In scena al Carcano di Milano il monologo scritto dall'attore e cantante in coppia con Sandro Luporini

# Gaber si confessa col topo

Grande successo di pubblico per «Il Grigio», spettacolo che alterna momenti trascinanti e suggestivi ad altri meno convincenti



Giorgio Gaber in una scena di «Il Grigio»

Milano - C'è tutto Gaber nei due tempi di «Il Grigio» scritto assieme all'ormai inseparabile Sandro Luporini e testé trionfalmente tenuto a battesimo al Carcano: o meglio c'è tutto il tormentato intellettuale Giorgio Gaberscik che da una vita convive con il cantautore assunto a bandiera di una generazione inquieta. Hanno tuttavia scarsa rilevanza gli opinabili riferimenti autobiografici, determinante risultando invece il percorso mentale di uno spettacolo-confessione che per certi versi sfiora lo psicodramma.

In apparenza «Il Grigio» è la puntigliosa cronaca dell'aspra battaglia sostenuta da un quarantacinquenne in crisi contro un indesiderato ospite, subdolamente installatosi nella casa di verde cintura metropolitana dove l'Innominato s'è rifugiato dopo il

distacco senza dramma dall'amante Gabriella. In realtà «quel lurido topo che rimescola tutta la melma della mia vita» non appartiene al regno animale, bensì è incarnazione di un supremo valore, forse la voce della coscienza o l'ambigua presenza di un angelo o la proiezione stessa di Dio, come lascia intendere la concitata invettiva del penultimo quadro, quando nel notturno incubo, accompagnato dai lampi e dai tuoni di un temporale, l'Attore grida all'ineffabile antagonista che la sua anima non è bianca soltanto perché Dio è cattivo con gli uomini. Ma da quasi vent'anni uomo di teatro più ancora che di canzoni, Gaber è troppo avveduto navigatore di palcoscenico per concludere il suo nuovo spettacolo sulle cupe note della disperazione, sicché alla fine dissolte i reiterati «effetti notte» in

una bellissima alba, preceduta dal canto di un nuovo gallo annunciante «l'inizio di un giorno finalmente diverso». In conclusione le già esecrate spalle dell'uomo che gli cammina davanti non sono più il simbolo dell'intollerabile volgarità dell'esistenza, ma gli trasmettono una sensazione simile alla tenerezza: «intelligenti-stupidi, vecchi-giovani, uomini-donne che differenza fa, quell'uomo è tutto: bisognerebbe essere capaci di trovare l'indulgenza che dovrebbe avere un Dio che guarda».

Pur innervato da autentici momenti di poesia, specie nel trascinate secondo tempo, «Il Grigio» paga qualche scotto ai confessati riferimenti letterari nei confronti di Pessoa, Botho Strauss, Lautremont e ai pretenziosi rimandi ad altri, autentici o fasulli, «maitres à penser». Ma la ca-

rica di simpatia e la suggestione fabulatoria dell'interprete è tale che la platea gli perdona tutto, abbandonandosi pienamente all'itinerario esistenziale di un personaggio che si sente un niente, capace di farsi ammirare ma non amare, lasciandosi cinicamente alle spalle una moglie spinta alle soglie della follia; un figlio adolescente più viziato che prediletto; una giovane amante che da appena tre mesi gli ha dato una figlia, ufficialmente in carico all'ignaro marito.

Per innalzare un muro sulla trascorsa attività di cantautore, Gaber non soltanto ha rinunciato a qualsiasi intervento canoro, ma ha addirittura affidato le musiche di scena al tastierista-compositore Carlo Cialdo Capelli che lo esegue dal vivo, con Corrado Sezzi alle percussioni. I due musicisti si intravedono appena sul fondo della stanza-scatoletta-rifugio che costituisce l'umificante e altrettanto grigio ambiente scenografico in cui si sviluppa il lungo monologo, affrontato da Gaber con il costante soccorso di un microfono-amplificatore, quasi a testimonianza dei trascorsi in sala di registrazione.

La conquistata platea, larga di applausi a scena aperta, digerisce con compunta attenzione le implicazioni filosofiche divertendosi soprattutto alla sfida con il topo, condotta senza risparmio di mezzi, dalle tradizionali trappole ai percorsi labirintici, dal fafone gattone Tobia ai micidiali collanti, fino alle palline mummificatrici e al trucco dell'alter ego di cartapesta. L'astuzia di Gaber è soprattutto quella di far tifare il pubblico per l'avversario.

Gastone Geron

«Il Grigio» di Giorgio Gaber al Teatro Carcano di Milano (repliche fino all'8 gennaio).